EDITORIALE

di Renato Betti, Angelo Guerraggio e Settimo Termini

“Valutare” è una delle parole chiave di questo numero della *Lettera*. Ormai, negli ambienti che si interessano all'Università – e più in generale alla scuola – è sentita l'esigenza di trovare dei metodi quantitativi che facilitino l'analisi dei prodotti intellettuali: sia per valutare i lavori dei singoli ricercatori, sia per sottoporre a critica i Dipartimenti o le altre strutture che intervengono nel sistema della ricerca e dell'insegnamento. Non che il “merito” sia stato scoperto soltanto adesso ma ora – negli ultimi anni – si pone più acuto il problema di un giudizio che non sia solo di carattere qualitativo, bensì guidato da parametri numerici (che qualche corrente di pensiero dichiara “oggettivi”). Per questo sono entrate nel mondo della scuola alcune misure quantitative – ad esempio i crediti formativi, che misurano il carico di lavoro richiesto agli studenti – e sono sorte varie “agenzie” pubbliche che propongono principi e metodi diversi – ad esempio, sulla base di “medie” e “mediane” – spesso con la totale disapprovazione di buona parte degli interessati.

I dubbi rimangono ma cosa c'è di meglio di un modello matematico, si dirà? Il primo articolo che trovate in questo numero si rivolge proprio a questa fiducia per mettere invece criticamente in discussione il fatto che i suoi risultati siano verità assolute, indipendenti dalle scelte iniziali e da questioni di metodo. Sì, ma gli obiettivi – le finalità da raggiungere – saranno bene definiti in maniera unica, ad esempio per capire le modalità con cui assegnare i fondi in maniera ottimale? Ecco, anche su questo la discussione è articolata e un ulteriore intervento analizza il pericolo che le questioni metodologiche – come si valuta? – prendano il sopravvento sul significato degli argomenti: che cosa e perché si valuta?

Il compito di una rivista come la *Lettera* è di “guardare avanti” e le discussioni relative ai metodi di valutazione scientifica (i suoi rischi, le possibili limitazioni o vantaggi) fanno parte del bagaglio di cui dobbiamo disporre per far fronte al futuro. Ne fa parte anche un'analisi dei grandi cambiamenti che ci attendono in relazione agli strumenti di lavoro ed alle fonti dell'attività scientifica, in vista del fatto che la comunicazione perde sempre più le forme alle quali siamo abituati a vantaggio di formati digitali di vario tipo: il ruolo delle biblioteche – di oggi e di domani – viene affrontato in un apposito intervento.

Ma la visione attenta al futuro non deve far dimenticare il mondo attuale – tipicamente quello della scuola – né la storia, personale o della nostra comunità: per questo la *Lettera* ospita da sempre rubriche intitolate “Scuola e dintorni” e “Fra storia e memoria”, dedicate essenzialmente a questi problemi. Nella prima, il lettore troverà una valutazione degli scopi che l'insegnamento della Matematica ha per chi non sarà mai matematico e non l'userà più (o crederà di farlo) – la cosiddetta e forse malintesa “Matematica per il cittadino” – oltre a scoprire che fin dal 1943 si è cercato di dare nuovi programmi, nuovi testi e nuove indicazioni metodologiche per la scuola elementare (ah, che nostalgia per l'insegnamento preso sul serio, allora oggetto principale della ricostruzione e oggi trascurato nella necessaria ricostruzione!). Nella seconda, si trova lo sviluppo del saggio relativo alle tappe fondamentali della ricerca in Fisica delle particelle, recentemente conclusa con grande successo al Cern: un affresco complesso e complessivo, ricco di metodi e protagonisti.

Il lettore troverà altri argomenti appartenenti alla storia della nostra disciplina e a quella del pensiero che ne è la guida. In particolare, viene invitato a prendere in considerazione l'anniversario di Corrado Segre – 150 anni dalla nascita – che ha contribuito a dar vita ad una importante scuola di Geometria del nostro Paese e anche ad entrare nei meandri delle teorie scientifiche, dei loro criteri di validazione e falsificazione. Ma Popper come la pensava? Ci viene spiegato con un ossimoro: era scettico, ma ottimista.